

Il soggetto inumano: alienazione, percezione, estensione

Tommaso Guariento (Università di Palermo)

tommaso.guariento@outlook.com

Articolo sottoposto a double blind review. Ricevuto: 31/08/2018 – Accettato 30/09/2018

English title: The inhuman subject: alienation, perception, extension

Abstract: Within this article we intend to outline some characteristics concerning the social and psychological effects of the digital revolution. We will describe the specific form of alienation which corresponds to a psychopolitical governance (Han) Then, we introduce the notion of hyperobjects (Morton) to account for the mutations of cognitive mapping abilities of our species (Toscano, Kinkle). We would try to answer the question posed by Lev Manovich (*Can We Think Without Categories?*) through the adoption of a feminist (Hester, Malabou) and inhuman (Negarestani) standpoint. The inequalities of gender, race and class creates social hierarchies but also implies a weakening of the power of the general intellect, can we think of an extension of the domain of political struggle as a collective extension of intellectual faculties?

Keywords: Alienation, hyperobjects, xenofeminism, *cognitive mapping*, *extended mind*.

1. Alienazione e terrore

Nei *Manoscritti Economico-Filosofici del 1844*¹ Marx descrive l'estraneazione (alienazione) come una triplice mutazione dell'operaio: da entità sociale ad individuo competitivo, da forza produttiva a merce e da essere umano ad animale. Nei dispositivi della produzione (*machinery*) si compie un procedimento inverso²: singoli strumenti ed artefatti diventano fabbriche (concatenazioni di

¹ K. Marx, *Okonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*; ed it. *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, Torino 1968, pp. 66-81.

² K. Marx, *Das Kapital*, 1876; ed it. *Il capitale: critica dell'economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1970, pp. 413-453.

dispositivi), si automatizzano, estraendo *plus-valore dai metadati*³, ovvero dalle *routines* comportamentali (schemi d'azione, catene di ragionamenti) dei/delle lavoratori/lavoratrici. La relazione fra l'azione produttiva umana (capitale variabile) e l'apparato macchinico (capitale costante) si aggiorna per mezzo di una *retroazione positiva*: inferenze logiche, sequenze cinesiche, calibrazione delle forze manuali, modalità di scrittura, etc. vengono archiviate, analizzate ed implementate nelle generazioni successive di macchine⁴. Assumendo un concetto abbastanza generico d'intelligenza (che più avanti renderemo esplicito), affermiamo che dal telaio Jacquard del XIX secolo sino al complesso sistema semi-automatizzato di produzione della *Tesla Model 3*⁵ ci siano/sono stati dei radicali cambiamenti nell'organizzazione del lavoro: non solo è aumentata la produzione in generale, ma anche l'*intelligenza collettiva* della concatenazione macchine-operai/e. La relazione fra capitale costante e variabile è oggi mediata algoritmicamente dal *management della produzione*⁶ e dall'*entreprise resource planning*⁷, protocolli che diventano centrali nell'attuale *capitalismo delle piattaforme*⁸. A questa nuova generazione di macchine, schemi organizzativi e *softwares* corrisponde una nuova forma di alienazione:

Tanto il produttore di software che l'addetto ai magazzini di Amazon, l'analista dei *big data* come l'operaio alla catena di montaggio devono usare il proprio cervello come mezzo del lavoro [...] il cervello, la mente sono da considerare come parte del capitale fisso invece che di quello variabile.⁹

Altrove¹⁰ ho sottolineato come l'impostazione del discorso marxiano sull'estrazione si giochi all'interno di un rapporto fra tre vettori: umanizzazione, animalizzazione ed automatizzazione. In particolare, il terzo vettore corrisponde allo sviluppo della produzione di automi meccanici ed idraulici fra '600 e '700 e diventa una metafora estremamente diffusa (da Descartes ad Hobbes, da Salomon de Caus a La Mettrie¹¹) per definire gli organismi e le società. Da un lato si tratta di simulare

³ M. Pasquinelli, *Capitalismo macchinico e plusvalore di rete. Note sull'economia politica della macchina di Turing* in M. Pasquinelli (a cura di) *Gli algoritmi del capitale*, Ombre corte, Verona 2014, pp. 81-103.

⁴ N. Srnicek, *Platform capitalism*, Polity, Cambridge 2017, pp. 42,43.

⁵ https://en.wikipedia.org/wiki/Tesla_Factory.

⁶ S. Harney, *Istituzioni algoritmiche e capitalismo logistico* in M. Pasquinelli (cura di), *Gli algoritmi del capitale*, cit., pp.117,118.

⁷ G. Grizioti, *Neurocapitalismo: Mediazioni tecnologiche e linee di fuga*, Mimesis, Milano 2016, pp. 59-63.

⁸ Nella tipologia delle piattaforme stabilita da Nick Srnicek, la funzione di archiviazione ed analisi dei dati estratti dallo studio del processo produttivo e quella di ottimizzazione ed automazione sono svolte dalle *piattaforme cloud* (come *Amazon Web Service*) e dalle *piattaforme industriali*. N. Srnicek, *Platform capitalism*, cit. pp. 48,49.

⁹ B. Vecchi, *Il capitalismo delle piattaforme*, Manifestolibri, Roma 2017, pp. 82,3.

¹⁰ T. Guariento, *Umanizzazione, animalizzazione, automatizzazione. Dalla dottrina delle segnature alla zoosemiotica*, in G. Marrone (a cura di), *Zoosemiotica 2.0. Forme e politiche dell'animalità*, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo, 2017, pp. 255-266.

¹¹ M. Kang, *Sublime Dreams of Living Machines. The automaton in the European imagination*, Harvard University Press, Cambridge 2011.

Il soggetto inumano: alienazione, percezione, estensione

il movimento animale (*automaton* significa “si muove da sé”), dall’altro gli affetti che queste meraviglie tecnologiche imprimono sugli osservatori sono stupore mescolato a terrore. La strana sensazione di *malaise* che la specie *sapiens sapiens* esperisce in rapporto ad un automa, è stata catturata dal concetto di *uncanny valley*¹² di Masahiro Mori – una forma di dissonanza cognitiva generata dalle anfibolie categoriali fra umano/non-umano e vivente/non-vivente. Simile al concetto freudiano di *perturbante*, recentemente ripreso da Mark Fisher nel suo ultimo saggio¹³, l’effetto d’incantamento e repulsione suscitato dalle macchine antropomorfe o zomorfe è indice di una peculiare caratteristica (o deficienza) della cognizione umana. Il chiasmo fra animalizzazione dell’uomo e umanizzazione delle macchine è, in ultima analisi, lo spostamento di un flusso vitale da una tassonomia vernacolare che si forma nei primi anni dell’infanzia (l’inferenza “se si muove da sé, è vivo”) verso qualcosa di totalmente alieno ed inatteso.

Abbiamo bisogno di sapere che le marionette sono marionette. Ciononostante, potrebbero ancora farci paura. Perché, se osserviamo la marionetta in un certo modo, è come se ci guardassimo indietro, non come esseri umani ma come marionette. Parrebbe di essere sul punto di prender vita. In questi momenti di lieve confusione, si manifesta un conflitto psicologico, una percezione dissonante che attraversa il nostro essere con una convulsione di orrore soprannaturale [...] una marionetta che prende vita sarebbe definita come orrore, perché negherebbe tutte le concezioni di fisicalismo naturale, e affermerebbe una metafisica del caso e dell’incubo. Sarebbe ancora una marionetta, ma una marionetta dotata di intelletto e volontà, una marionetta *umana* – un paradosso capace di disgregare la ragionevolezza più di un morto vivente.¹⁴

Con la fenomenologia del *puppet* Thomas Ligotti coglie precisamente l’intricato groviglio ontologico che mescola i temi dell’automazione, del feticismo della merce e dell’inumanità del dispiegamento del modo di produzione capitalista. In quella che ho definito “seconda fase” della filosofia di Nick Land¹⁵, lo sviluppo della teoria del *materialismo libidinale* approda alla destituzione dello stesso progetto filosofico (inteso deleuzianamente come creazione di concetti) per la fabbricazione di *theory-fictions* che accompagnano lo sviluppo tecnologico, piuttosto che descriverlo. Nick Land, così come Heidegger o Severino, condividono una concezione teleologica ed anti-sociologica del rapporto fra tecnologia e specie umana ben diversa dalle teorizzazioni di Simondon, Latour o Castells¹⁶. Come ha avuto modo di affermare recentemente Federico Campagna:

¹² M. Mori, K. F. MacDorman, N. Kageki, «The uncanny valley», *IEEE Robotics and Automation Magazine*, vol. 19, fasc. 2, 2012, pp. 98–100.

¹³ M. Fisher, *The Weird and the Eerie*, Repeater Books, London 2016.

¹⁴ T. Ligotti, *The conspiracy against the human race: a contrivance of horror*, Hippocampus Press, New York, 2011; ed. it. *La cospirazione contro la razza umana*, Il Saggiatore, Milano, 2016, pp. 13,14.

¹⁵ T. Guariento, «Introduzione al pensiero di Nick Land», *Lo Sguardo*, vol. 2, fasc. 24, 2018, pp. 260-263.

¹⁶ F. Campagna, *Technic and magic: the reconstruction of reality*, Bloomsbury Academic, London 2018, pp. 21-28.

Per il nostro mondo contemporaneo, la Tecnica è Dio, in quanto agisce come la forma complessiva che comprende tutti i vari principi che strutturano il nostro mondo. In questo senso, ogni tentativo di analizzare lo spirito di un'epoca, intesa come struttura di uno specifico sistema-di-realtà, non può prescindere dagli strumenti concettuali della teologia – in particolare della branca della teologia che guarda al processo di cosmogonia e all'architettura cosmologica.¹⁷

Certamente si tratta di un dio particolare, forse quello della teologia occasionalista¹⁸, una sorta di mediatore universale che connette ogni tipo di relazione di causa /effetto come un terzo polo invisibile eppure operante. Il termine "alienazione" ha più significati: giuridicamente, indica l'atto di trasferimento di una proprietà o dei diritti su questa da un soggetto all'altro; psicologicamente, è uno stato di non presenza a sé stessi. Per Marx, abbiamo visto, l'operaio aliena una parte del suo lavoro al capitalista, ma allo stesso tempo è alienato *nel lavoro* per via delle sequenze di operazioni ripetitive che è costretto a compiere a causa della divisione delle mansioni. Vi è infine alienazione anche nel feticismo (antropologico e psicoanalitico), dove avviene un trasferimento di caratteristiche umane (la creatività, la volontà, la malvagità) ad un oggetto inanimato. Il capitale opererebbe una sorta di *meta-alienazione*, intesa come somma di tutte le alienazioni, nella forma di un *estrattivismo generalizzato*:

La migliore guida per comprendere l'estrazione contemporanea, infatti, è seguire le forme del comune da cui dipende, poiché il comune è ciò che viene estratto e trasformato in proprietà privata. Si può dire che il comune si divida in due categorie generali: da un lato, la ricchezza della terra e dei suoi ecosistemi, che generalmente si traduce nel vocabolario economico in quanto risorse naturali o materie prime, e dall'altro, la ricchezza sociale che deriva dai circuiti di cooperazione, che vanno dai prodotti culturali ai saperi tradizionali, e dai territori urbani e dalle aree urbane alla conoscenza scientifica.¹⁹

2. Teologia negativa e allegorizzazione

E tuttavia, come afferma Nick Srnicek, il capitale non è mai percepibile direttamente²⁰: è necessario un duplice processo, di *teologia negativa* e di *allegorizzazione*. La metafora del marionettista che regge le fila del dramma mondano è assimilabile a quella dell'automa: si tratta di personaggi-simbolo, *dramatis personae* che fungono metonimicamente da *shortcuts* per un ragionamento che sarebbe troppo complesso ed intricato per essere spiegato. Abbiamo parlato di automi e marionette

¹⁷ *Ibid.*, p. 64.

¹⁸ L. Bryant, «The other face of God: Lacan, theological structure, and the accursed remainder», *Speculations*, vol. 3, 2012, pp. 68–98.

¹⁹ A. Negri, M. Hardt, *Assembly*, Oxford University Press, Oxford 2017, p. 166.

²⁰ N. Srnicek, *Capitalism and the Non-Philosophical Subject*, in L. Bryant, N. Srnicek, G. Harman, *The Speculative Turn: Continental Materialism and Realism*, Melbourne, re.press, 2011, p. 175; N. Srnicek, *Navigating Neoliberalism*, <https://medium.com/after-us/navigating-neoliberalism-f9fae2405488> (consultato l'11/10/2018).

Il soggetto inumano: alienazione, percezione, estensione

come figure che catturano immaginariamente alcune caratteristiche della condizione del *lavoro alienato*. Marx stesso, rifacendosi ad un immaginario gotico, parla di “vampirismo” del capitale. Ma Marx non è Balzac, e la scrittura del *Capitale* né è il sintomo più evidente: seguire il cammino di una singola merce attraverso produzione, circolazione e consumo, sincronicamente e diacronicamente dall’artigianato alla produzione industriale non è la stessa operazione che si effettua nella propaganda del *Manifesto del partito comunista*. Osserva Furio Jesi:

I «critici di sinistra», se parlano di demoni, ne parlano generalmente come di allucinazioni di febbricitanti. E purtroppo questa cecità o questo chiudersi gli occhi coincide esattamente con quanto dicevamo al principio del capitolo: i simboli del potere capitalistico esercitano una fascinazione tale da far riconoscere in essi i simboli oggettivi e trascendenti del potere, che oggi appartengono agli sfruttatori, domani apparterranno agli sfruttati.²¹

A complicare le cose, si aggiunge oggi la questione dei *big data*: tentare di replicare il gesto critico-dialettico di Marx nel *Capitale* o nei *Gründrisse* significherebbe mobilitare una tale quantità di risorse cognitive, economiche ed accademiche da rendere quest’impresa inattuabile. Certo, ci sono tentativi recenti²² di ricostruire il cammino di una merce dalla sua genesi alla sua dissoluzione (fra cui quello fondamentale di Anna Tsing²³), ma, in un modo o nell’altro, ci si scontra sempre con il problema degli *iperoggetti*.

Gli oggetti [nel senso degli iperoggetti NdA] sono unici. Gli oggetti non possono essere ridotti a oggetti più piccoli o dissolti in oggetti più grandi. Gli oggetti si ritraggono l’uno dall’altro e da se stessi. Gli oggetti sono come il TARDIS: più grandi all’interno che al loro esterno. Gli oggetti sono inquietanti, costituiscono un insieme non-intero e non-esauribile che sfida tanto l’olismo quanto il riduzionismo. Non esiste un oggetto di ordine superiore che conferisce valore e significato a tutti gli altri, né uno di ordine inferiore a cui possano essere ridotti. Se non esiste un oggetto di ordine superiore né un oggetto di ordine inferiore, ci troviamo dunque nell’assai strana situazione in cui ci sono più parti che interi: il che rende qualsiasi tipo di olismo impraticabile.²⁴

Secondo la definizione di Tim Morton, gli iperoggetti sono entità vastamente diffuse nello spazio e nel tempo, ma soprattutto sono figlie del cambiamento climatico e della rivoluzione epistemologica del XIX e del XX secolo (evoluzionismo, psicanalisi, teoria della relatività, teoria quantistica). Per Morton l’era della

²¹ F. Jesi *Spartakus: simbologia della rivolta*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, p. 43.

²² K. Crawford, V. Joler, “Anatomy of an AI System: The Amazon Echo as An Anatomical Map of Human Labor, Data and Planetary Resources,” AI Now Institute and Share Lab, <https://anatomyof.ai> (consultato il 07/10/2018).

²³ A. Tsing, *The mushroom at the end of the world: on the possibility of life in capitalist ruins*, Princeton University Press, Princeton 2017.

²⁴ T. Morton *Hyperobjects: philosophy and ecology after the end of the world*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2013; ed. it., *Iperoggetti*, Nero, Roma 2018, p. 151.

percezione degli iperoggetti scardina tutti i tentativi di riduzione di un fenomeno ad una super-essenza (sia questa il Capitale, il dio del monoteismo o la Natura)²⁵. Gli iperoggetti sono *atmosferici* e rendono obsolete le distinzioni categoriali di umano/non-umano, la tripartizione della temporalità, e la scalabilità di un modello analitico.

L'abisso che si spalanca davanti alle cose è interroggettivo. Galleggia di fronte e "tra" gli oggetti, ma il "tra" non è nello spaziotempo – è lo spaziotempo. Quella che definiamo intersoggettività – uno spazio condiviso al cui interno riecheggia il significato umano – è solo una piccola porzione di uno spazio di configurazione molto più ampio. Gli iperoggetti dischiudono l'intersoggettività. Il fenomeno che chiamiamo intersoggettività è solo un caso locale, antropocentrico, di un fenomeno più diffuso: l'interoggettività [...] La personalità è quindi anche un effetto della rete (*mesh*): può sembrare solida da lontano, ma man mano che ci avviciniamo troviamo che è piena di buchi [...] Ciò che chiamiamo coscienza è un effetto estetico: è coscienza-per, ma non per questo è irrealista.²⁶

Gli iperoggetti iniettano un agente patogeno inumano nel cuore del progetto moderno. L'analisi di Morton applica diffusamente le due categorie di allegorizzazione e teologia negativa che abbiamo introdotto all'inizio del paragrafo. Una delle proprietà centrali degli iperoggetti, ripresa dalla fenomenologia heideggeriana²⁷, è la loro *introversione*²⁸: quando cerco di catturare l'essenza di un fenomeno, questa mi sfugge, è sempre altrove o in un altro tempo. Ma, data la loro *viscosità*, non posso non affermare che gli iperoggetti siano già parte di me ed io immerso nella loro magmatica fluttuazione. Per questo la poeticità e la forma-litania che caratterizzano la prosa di Morton ci rinviano direttamente alle speculazioni della teologia negativa di Eckhart e Cusano, o, se vogliamo tornare ancora più indietro, al dio oscuro del *Corpus Dionysianum* e del *Corpus Hermeticum*. L'origine della poetica degli iperoggetti di Morton, l'*ontologia orientata agli oggetti* di Graham Harman, tiene assieme la fenomenologia husserliana con l'analisi degli strumenti tecnici sviluppata da Heidegger nei primi capitoli di *Essere e Tempo*. La critica alle categorie cartesiane di *res cogitans* e *res exstensa* e la loro sostituzione con la struttura dell'*Essere-nel-Mondo* è acuita da Morton: non esiste più alcun Mondo, alcun universo di senso a costituire la totalità dei rimandi semiotici.

Siamo privi di mondo perché gli oggetti che agivano da scenografia invisibile si sono dissolti. Il mondo è un effetto estetico basato su una cattiva messa a fuoco e su un distanziamento estetico anch'esso. La sfocatura deriva dalla nostra ignoranza su-

²⁵ *Ibid.*, p. 33.

²⁶ *Ibid.*, pp. 111,114.

²⁷ G. Harman, *Object-oriented ontology: a new theory of everything*, Pelican Books, London 2018, p. 12.

²⁸ *Ibid.*, p. 39.

Il soggetto inumano: alienazione, percezione, estensione

gli oggetti: solo nell'ignoranza gli oggetti possono agire come schermi bianchi su cui proiettare significati.²⁹

L'indistinzione categoriale del *cogito* con l'estensione è esattamente l'effetto *perturbante* descritto da Marx nei *Manoscritti del '44*: mentre l'uomo si disumanizza, le macchine acquisiscono coscienza. Abbiamo visto come l'immagine simbolica del burattinaio che regge le fila del dramma mondano dal suo invisibile proscenio sia stata catturata dalla rappresentazione dei "simboli del potere", metafore e metonimie evocative di cui abbiamo bisogno per tentare di donare forma ad una congerie di sensazioni confuse. A questo punto, però, è necessario specificare che ci sono due forme di *allegorizzazione*, o, per meglio dire, una gradazione estetica che oscilla fra i poli della semplificazione populista all'iper-complessità caotica. L'utilizzo di metafore, simboli, allegorie e schemi narrativi non è *in sé* un aspetto negativo³⁰: lo diventa quando queste strategie immaginarie si cristallizzano in designatori rigidi e referenziali. In quel caso si sta entrando nel territorio scivoloso delle teorie del complotto. L'*allegorizzazione estetica* in opera nei tentativi di mappatura di iperoggetti come i flussi del capitale o le cause del cambiamento climatico è un tentativo di ridurre l'iper-complessità caotica che caratterizza il rapporto fra *big data* e la neocorteccia della specie *sapiens sapiens*. L'epoca degli iperoggetti designa proprio quel periodo storico nel quale la distinzione fra linguaggio e metalinguaggio e fra mappa e territorio esplose. Esiste una soluzione, una forma di *allegorismo debole*, che vediamo in azione nelle opere artistiche: grafici, film e mappature delineano una possibile strategia orientativa.

La filosofia del processo [*process philosophy*] ci aiuta a visualizzare come funzionino le entità multidimensionali. Un modo leggermente migliore di rappresentare gli iperoggetti sarebbe la trama [*plot*] o il grafico: dall'estetica del cinema si può passare alle trame, alle mappe degli algoritmi eseguiti nello spazio delle fasi.³¹

Questo è forse l'esito più interessante della teoria di Morton, per quanto si tratti ancora di una *epochè* fenomenologica che esclude le complicazioni del lavoro, della *praxis* e delle infrastrutture che rendono possibile l'emergere stesso degli iperoggetti come problema³². Secondo McKenzie Wark il problema dell'argomentazione di Morton risiede nell'elisione del dispositivo cibernetico che rende possibile la *visualizzazione* degli iperoggetti sotto forma di sintomi, indici e cartografie. Un'altra soluzione, come vedremo, è quella di provare a pensare un aumento tecnologico delle facoltà umane di visualizzazione. Lev Manovich ha

²⁹ T. Morton, *Iperoggetti*, cit., p. 137.

³⁰ T. Guariento, «Macchina gnostica, macchina orfica: decostruzione e montaggio delle ideologie», *Triconte. Teoria Testo Traduzione*, vol. IV, 2015, pp. 9–31.

³¹ T. Morton, cit., p. 100.

³² M. Wark, *General intellects: twenty-one thinkers for the twenty-first century*, Verso, London 2017, pp. 273,274.

recentemente posto la questione: è possibile pensare senza categorie?³³, o, per dirlo in altri termini – è possibile pensare senza allegorie? Possiamo forse abbandonare concetti come “classe”, “individuo”, “ambiente”, “oggetto”? Agendo in questo modo non si aprirebbe un buco nero cognitivo una voragine estetica che annullerebbe ogni distinzione facendoci piombare nel caos?

Tutto, nel tuo mondo, fa parte dell'*uncanny valley*: con i suoi lati infiniti e lisci, finisce per assomigliare a un ossario inquietante, a un pronto soccorso pieno di esseri vivi e morenti, morti e appena nati, alcuni umani altri non-umani, alcuni viventi, altri non-viventi. Tutto, in quello che è il tuo mondo, inizia a precipitare in questa situazione da ossario – *compreso il tuo mondo*.³⁴

3. *Brain fog*

Se potessimo immaginare chiaramente la calamità che ci attende, questa sarebbe oggetto di orrore. Si tratta invece di una minaccia informe, “esterna” solo in senso astratto (che comprende l’immensità negativa di tutto ciò che non possiamo afferrare). Potrebbe essere ovunque, nei nostri geni, nelle dinamiche ecologiche, nelle leggi nascoste dell’evoluzione tecnologica, o alle vastità ostili fra le stelle. Sappiamo solo che, in stretta proporzione alla vitalità del cosmo, la probabilità della sua esistenza avanza verso l’inesorabilità, e per noi questo significa: suprema malattia [*supreme ill*].³⁵

Ma se non se non siamo chi pensiamo di essere, che cosa siamo? [...] Il capitale è a tutti gli effetti un’entità inquietante [*erie*]: evocato dal nulla, il capitale esercita tuttavia un’influenza maggiore di qualsiasi presunta entità sostanziale. Lo scandalo metafisico del capitale ci porta alla questione più ampia dell’*agency* dell’immateriale e dell’inanimato.³⁶

Pensare senza categorie, simboli o linguaggio significa adottare una visione *inumana*, in grado di scardinare il sentimento perturbante che scaturisce dal contatto con l’ibridazione fra umano e non-umano (ovvero tecnologico, ma anche animale, geologico). Arrivati a questo livello dell’analisi è necessario chiedersi: siamo sicuri che l’alienazione ed il terrore di cui parlano autori come Mark Fisher, Nick Land, Thomas Ligotti e lo stesso Marx siano davvero così *universali*? Non si tratta di una deformazione maschilista che si è accorta troppo tardi di un meccanismo di sfruttamento che era già in opera agli albori del capitalismo?

³³ L. Manovich, “Can we think without categories?” *Digital Culture & Society*, Vol. 4, no. 1 (2018), pp. 17-28. <http://manovich.net/index.php/projects/can-we-think-without-categories> (consultato il 12/10/2018).

³⁴ T. Morton, cit., pp. 170, 171.

³⁵ N., Land, *Phyl-Undbu: Abstract Horror, Exterminator*, Time Spiral Press, 2014, §202.

³⁶ M. Fisher, *The Weird and the Eerie*, cit., p. 11.

Il soggetto inumano: alienazione, percezione, estensione

XF si impadronisce dell'alienazione come impulso a generare nuovi mondi. Siamo tutt* alienat* – c'è mai stato un tempo in cui non lo eravamo? È attraverso, e non malgrado, la nostra condizione alienata che possiamo liberarci dal fango dell'immediatezza. La libertà non è un dato di fatto – e non è certamente data da qualcosa di “naturale”. La costruzione della libertà implica non meno, ma più alienazione; l'alienazione è il lavoro di costruzione della libertà. Nulla dovrebbe essere accettato come fisso, permanente o “dato” – né le condizioni materiali né le forme sociali. XF muta, naviga e sonda ogni orizzonte.³⁷

Il manifesto xenofemminista mette in discussione la validità stessa del concetto di alienazione e del suo correlato positivo, la natura (umana e biologica). Alienazione in questo senso significa astrazione ed alterazione: «non vi è nulla [...] che non si possa studiare scientificamente e manipolare tecnologicamente»³⁸. L'altro elemento centrale della proposta xenofemminista è la considerazione della libertà come un *lavoro* e non come un *dato*. Questo ci permette di rileggere criticamente quelle manifestazioni della “malinconia di sinistra”³⁹ che sembrano innervare la teoria critica attuale. In particolare, Franco Berardi e Byung-Chul Han definiscono, attraverso strategie di nominazione diverse, *sussunzione mentale*⁴⁰ e *psicopolitica*⁴¹ quel tipo di governo e modo di produzione che sostituisce le società del controllo descritte da Deleuze negli anni '90. A partire da una tradizione epistemologica che tenta di stabilire un dialogo fra nevrosi e psicosi individuali e patologie collettive⁴², focalizzandosi soprattutto sul rapporto fra *modi di produzione* e *psicopatologie collettive*, è possibile individuare un passaggio da un capitalismo schizofrenogenico connesso con il post-fordismo ad un neoliberalismo depressogeno⁴³. Le cause dell'ondata depressiva degli ultimi anni, oltre che all'ideologia del “vincismo” (Fisher) – che codifica tutta la responsabilità dei fallimenti lavorativi ed esistenziali all'individuo – sono legate alla grande accelerazione tecnologica. Traumi dell'attenzione, della valutazione del sé e dell'affettività sono strettamente connessi alla nuova ontologia dell'interconnessione digitale, che pone ideologicamente tutt* gli/le utenti sullo stesso piano di astrazione e competizione:

³⁷ Laboria Cuboniks, *Manifesto Xenofemminista*, <https://lesbitches.wordpress.com/2016/01/11/manifesto-xenofemminista-2/>, 0x01 (Consultato il 12/10/2018).

³⁸ *Ibid.*, 0x11.

³⁹ *Ibid.*, 0x09.

⁴⁰ F. Berardi, *Futurability*, Verso, London 2017; ed. it. *Futurabilità*, Nero, Roma 2018, pp. 123, 124.

⁴¹ B.-C. Han, *Psycopolitik. Neoliberalismus und die neuen Machttechniken*, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main 2014; ed. it. *Psicopolitica: il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Nottetempo, Roma 2016, p. 34.

⁴² S. Freud, *Totem und Tabu*, 1912-13 ed. it. *Totem e tabù, Psicologia delle masse e analisi dell'io*, Bollati Boringhieri, Torino 2013 p. 97. Si vedano inoltre E. De Martino, *La fine del mondo: contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, Torino 1977, G. Deleuze, F. Guattari, *L'anti-Oedipe*, Éditions de minuit, Paris 1972 e F. Guattari, *Chaosmose*, Galile e, Paris 1992.

⁴³ M. Fisher, *Capitalist realism: is there no alternative?*, Zero Books, Winchester-Washington 2009, pp. 35-37.

L'intensificazione del flusso infosferico provoca un disturbo della capacità cognitiva di ricevere e interpretare segnali, ma allo stesso tempo ci spinge verso un'automazione "a sciame" della mente attiva. Il sé viene messo sotto pressione dal mondo esterno, e contemporaneamente viene replicato dal mondo circostante delle altre menti.⁴⁴

Detto in altri termini, quello che in psicologia si chiama *brain fog* a livello collettivo è un trauma del *general intellect*, un'affezione delle modalità percettive che finisce per rendere inefficace e confusa la *praxis*. Due recenti monografie⁴⁵ hanno approfondito gli inconvenienti della relazione simbiotica fra la nostra specie e la tecnologia. Un fenomeno, in particolare, ha catturato le menti degli/delle studiosi/e di *media studies* e *digital humanities*: il rapporto fra traumi dell'intelligenza naturale, *big data*, capitalismo delle piattaforme e *attention economy*⁴⁶. I toni apocalittici dei detrattori della "rivoluzione digitale" parlano di *demenza digitale* definendo in termini patologici un'alterazione che colpisce vari moduli della memoria naturale umana (episodica, semantica, procedurale e di lavoro). Questa modificazione altererebbe radicalmente la funzione di stoccaggio e rievocazione dei contenuti mnestici autobiografici e culturali, rendendoli interamente dipendenti da un dispositivo (*smartphone*, *tablet*, etc...). Questi timori rievocano le definizioni marxiana di alienazione, automazione e feticismo della merce come trasferimento di un flusso vitale dall'umano al macchinico.

4. *Augmented praxis*

I movimenti femministi degli anni '70 hanno messo in primo piano il tema della giustizia riproduttiva, svelando quell'arcano che Marx aveva tralasciato – il lavoro domestico non salariato⁴⁷. Il pensiero femminista contemporaneo rilancia il portato di quelle lotte e di quelle teorie a partire da un'estensione tecnologica del dominio della riproduzione. Il manifesto xenofemminista propone una *pratica* di abolizionismo del genere, della razza e della classe⁴⁸ che noi leggiamo in accordo con la teoria della *mente estesa*⁴⁹ di Andy Clark

⁴⁴ F. Berardi, *Futurabilità*, cit., p. 145.

⁴⁵ M. Pasquinelli (a cura di), *Alleys of your mind: augmented intelligence and its traumas*, Meson Press, Lunenburg 2015 e C. Larssonneur, A. Regnauld, P. Cassou-Noguès, S. Touiza (a cura di), *Le sujet digital*, Les Presses du réel, Dijon 2015.

⁴⁶ B. Stiegler, *Du psychopouvoir au neuropouvoir* in *Le sujet digital*, cit., pp. 42-62; M. O' Gorman, *Introduction à la démence digitale*, in *Le sujet digital*, cit., pp. 128-150 e M. Wheeler, *Thinking Beyond the Brain: Educating and Building from the Standpoint of Extended Cognition*, in *Alleys of your mind*, cit., pp. 85-107.

⁴⁷ S. Federici, *Il punto zero della rivoluzione: lavoro domestico, riproduzione e lotta femminista*, Ombre corte, Verona, 2014.

⁴⁸ Laboria Cuboniks, cit., 0x0E.

⁴⁹ A. Clark, *Supersizing the mind: embodiment, action, and cognitive extension*, Oxford University Press, Oxford 2008.

e con l'analisi del narcocapitalismo e del *biobacking* di Laurent de Sutter⁵⁰. È necessario approfondire quanto abbiamo affermato in rapporto all'alterazione negativa delle facoltà cognitive alla luce di una diversa considerazione dell'intelligenza umana. Cathérine Malabou ha identificato la struttura argomentativa di un certo tipo di discorso filosofico "vitalista" (Bergson, Canguilhem, Heidegger, Deleuze, Foucault) che opporrebbe l'intelletto e la ragione come qualità intensive a un modello fisiologico-cognitivo che vorrebbe misurare e gerarchizzare le intelligenze individuali secondo parametri eugenetici (razza, sesso)⁵¹. Ma cosa succederebbe se in luogo di opporre una qualità invisibile ed insondabile (l'intelletto "dei filosofi"), ci confrontassimo materialisticamente con i presupposti delle neuroscienze e degli studi sull'intelligenza artificiale? Se ammettiamo, con Andy Clark, che la mente si materializza costantemente nelle sue protesi tecnologiche, creando di fatto una nicchia ecologica⁵² sotto forma di tecno-sfera e che il cervello è il luogo d'interazione plastica fra biologia e cultura⁵³, possiamo considerare l'alienazione secondo la caratterizzazione positiva che emerge dal manifesto xenofemminista. È evidente che esiste una relazione fra disuguaglianze di genere, razza e classe e *performance cognitive*⁵⁴, ma questo non deriva da una disuguaglianza biologica o ontologica, quanto da un conflitto politico che si gioca nella mente delle varie subalternità. Come afferma Spinoza, la riduzione e l'aumento della potenza di agire dipendono dallo stabilimento di legami connettivi fra le varie componenti della *multitudo*. Dal punto di vista neurologico, ad una povertà di capitale economico, sociale e simbolico corrisponde una povertà d'intelligenza – se con questo termine s'intende quella facoltà che ci permette di orientarci ed agire. Collettivamente, questa povertà d'intelligenza è una *patologia politica*, un offuscamento del *cognitive mapping* che genera un proliferare di teorie del complotto, ovvero, ipersemplificazioni di una realtà iper-complessa sulla quale possediamo un numero d'informazioni troppo vasto.

Annegata dalla miseria simbolica e priva di qualsiasi apparato concettuale per comprendere gli antagonismi, le fluttuazioni e gli sviluppi della politica e dell'economia globale, la gente si rivolge alle teorie del complotto come narrazioni immensamente semplificate delle dinamiche amorfe o anonime del potere globale. L'incapacità di mappare o comprendere la complessità del capitalismo globale è sopperita da visioni paranoiche di élite nefaste e cospirazioni interessate al dominio del mondo.⁵⁵

⁵⁰ L. De Sutter, *Narcocapitalism*, Polity Press, Cambridge 2017; ed. it. *Narcocapitalismo*, Ombre corte, Verona 2018.

⁵¹ C. Malabou, *Métamorphoses de l'intelligence: que faire de leur cerveau bleu?*, PUF, Paris 2017, pp. 63-76.

⁵² A. Clark, cit., pp. 61-81.

⁵³ C. Malabou, cit., p. 79.

⁵⁴ R. Wilkinson, K. Pickett, *The inner level: how more equal societies reduce stress, restore sanity and improve everybody's wellbeing*, Penguin, London 2018.

⁵⁵ A. Toscano, J. Kinkle, *Cartographies of the absolute*, Zero Books, Winchester 2015, p. 69.

Tommaso Guariento

A differenza di quanto sostenuto dal mantra della psicologia evuzionistica e del neoliberalismo, la gerarchia dei lavori e delle intelligenze non è inscritta nel mercato e nella natura (l'uno essendo lo specchio dell'altra). Al contrario la *natura umana*, così come la struttura dei processi biologici, climatici e tecnologici, è un campo di battaglia politico. Un'antropologia inumana⁵⁶ considera la complicità con materiali "anonimi" (tecnologici, biologici, atmosferici). Essa si appropria di una necessaria *visione aumentata* della realtà, che in luogo dei fenomeni pone gli iper-oggetti ed al posto di un'arcaica difesa dell'ideale umanistico della libertà individuale lavora alla costruzione di una esternalizzazione dei moduli cognitivi e ad un perfezionamento collettivo delle possibilità di azione e pensiero. Il progetto di una *praxis aumentata*, volta all'abolizionismo delle diseguaglianze di genere, razza e classe non è un semplice progetto estetico, ma un vettore di trasformazione transindividuale.

⁵⁶ R. Negarestani, *The labor of the inhuman, Part II: The Inhuman* <https://www.e-flux.com/journal/53/59893/the-labor-of-the-inhuman-part-ii-the-inhuman/> (consultato il 15 Ottobre 2018).